

# “Noi e la macchina. Un’etica per l’era digitale”. L’incontro con padre Benanti

Consigliere di papa Francesco sui temi dell’intelligenza artificiale e dell’etica applicata alla tecnologia, ospite del Centro Culturale “Luigi Padovese”, in dialogo con Bruno Rorato, ha intrattenuto il pubblico con la sua conoscenza e il suo approccio accessibile anche ai più digiuni di conoscenze tecnologiche



FOTO DI GIUSEPPE BOTTELLI PER IL CENTRO CULTURALE LUIGI PADOVESE



Un pomeriggio intenso per approfondire un argomento di grande attualità come l’Intelligenza Artificiale, con un vero esperto nel campo: **padre Paolo Benanti**, francescano del Terzo Ordine Regolare, docente presso la Pontificia Università Gregoriana, specializzato in bioetica ed etica delle tecnologie è consigliere di papa Francesco sui temi dell’intelligenza artificiale e dell’etica applicata alla tecnologia. Inoltre, è membro di importanti consigli, accademie, commissioni, gruppi e comitati della Santa sede, del Governo italiano e dell’Onu. Ospite del Centro Culturale “Luigi Padovese”, sabato 22 marzo scorso, nel salone del Centro parrocchiale Sant’Arialdo a Cucciago gremito di persone, padre Benanti, in dialogo con **Bruno Rorato**, ha intrattenuto il pubblico con la sua conoscenza, il suo approccio accessibile anche ai più digiuni di conoscenze tecnologiche e non da ultimo, la sua verve, in un settore davvero complesso e in rapidissima evoluzione. Partendo dalla domanda che sorge spontanea in ciascuno di noi (soprattutto in quelli meno avvezzi alle nuove tecnologie...), ovvero se bisogna avere paura dell’Intelligenza Artificiale (IA), padre Benanti ha sottolineato che non si dovrebbe aver paura dell’IA in sé, ma della “stupidità naturale” umana che potrebbe utilizzarla in modo improprio. Citando il caso di DeepMind con cui è stata decifrata la struttura delle proteine (scoperta che è valse il Premio Nobel 2024 per la Chimica), ha illustrato il duplice volto dell’IA: può indicare cure mirate contro pericolose malattie oppure al contrario creare armi di distruzione selettiva. È difficile prevedere quello che accadrà, ma bisogna essere preparati ad affrontarlo. L’IA presenta dei pericoli, ma come per altre “sostanze pericolose” (ad esempio la benzina), è necessario saper valutare e gestire il rischio, per noi e per le generazioni future. Non bisogna essere né troppo entusiasti né paralizzati

dalla paura; avere paura non è etico. Quello in cui viviamo non è il tempo del panico, ma un momento ricco di opportunità, il momento dell’agire per capire come “addomesticare” questo rischio per le generazioni future. Richiamando il Messaggio per la Giornate Mondiali della Pace 2024 e il documento dei Dicasteri per la Dottrina della Fede e per la Cultura e l’Educazione Antiqua et Nova del gennaio 2025 Benanti ha evidenziato la visione di papa Francesco: «Occorre essere consapevoli delle rapide trasformazioni in atto e gestirle in modo da salvaguardare i diritti umani fondamentali, rispettando le istituzioni e le leggi che promuovono lo sviluppo umano integrale. L’intelligenza artificiale dovrebbe essere al servizio del migliore potenziale umano e delle nostre più alte aspirazioni, non in competizione con essi». L’obiettivo etico dovrebbe dunque essere quello di utilizzare la tecnologia per migliorare la condizione umana, ovvero mettere al centro l’uomo e le sue necessità. L’interrogativo sulla macchina diventa immediatamente un interrogativo sull’uomo. L’IA ci costringe infatti a riscoprire cosa ci rende unici: non solo la capacità di risolvere problemi, ma anche la capacità di stupirci, amare, dare senso alla fatica. La Chiesa non deve avere paura della scienza, ma svelare l’uomo all’uomo, ricordando che ogni essere umano è immagine di Dio, non un problema da gestire e da risolvere. Paul Claudel sosteneva che «L’intelligenza è nulla senza il diletto», concetto da tenere ben presente in un mondo dominato dall’efficientismo. I greci, quando parlavano di intelligenza, usavano due termini distinti: “metis”, ovvero l’astuzia pratica per risolvere problemi e “nous”, ovvero la comprensione integrata, la capacità di ragionare, di essere critici e Benanti ha sottolineato che l’IA eccelle nel primo ma non possiede il secondo. Benanti si è poi soffermato sulle tante implicazioni dell’IA nella sfera sociale. Per quanto riguarda i sistemi

economico-finanziari e il mondo del lavoro, con il “paradosso di Moravec” il relatore ha spiegato che l’IA sostituirà i lavori cognitivi complessi prima di quelli manuali. L’Italia è un paese manifatturiero: dobbiamo puntare su prodotti di alta qualità, non competere con la Cina sulla quantità e settori come l’artigianato, la moda, i prodotti di lusso potrebbero trarre vantaggio dagli sviluppi dell’IA. Il cambiamento nel mondo del lavoro, con una sempre più spinta automazione, richiederà investimenti significativi nella riqualificazione e nella formazione continua per consentire alle persone di adattarsi ai nuovi ruoli e alle nuove competenze richieste, ma è anche necessaria un’alleanza tra le generazioni per il trasferimento di competenze. Ancora qui il fattore umano diventa fondamentale. L’IA ha implicazioni nel mondo della scuola: l’attuale modello scolastico ha in genere un approccio standardizzato all’apprendimento, mentre l’IA potrebbe trasformare il processo educativo rendendolo più personalizzato. Ma c’è il rischio che un eccessivo affidamento all’IA possa portare a una perdita dell’apprendimento profondo e personale, non forgiando un pensiero critico. La vera cultura non è l’accumulo indiscriminato di dati (come nel digitale), ma un processo collettivo di selezione e “cancellazione” di ciò che non è essenziale. Occorre far gustare il “sapore del sapere”, custodire la fatica dell’imparare perché è alla base della formazione umana integrale.

Quindi l’interrogativo sull’utilizzo dell’IA nella scuola riporta alla domanda fondamentale su che tipo di uomini e donne di domani si desidera formare. Un altro rischio sociale è che la gestione di enormi quantità di dati da parte di pochi soggetti potrebbe portare ad una pericolosa concentrazione di potere in ambito economico, commerciale, politico (potere computazionale). La ricerca di un modo per “addomesticare” tale rischio è, secondo il relatore, la sfida nella sfida, uno dei punti nodali per garantire una società democratica anche nel futuro. Un altro punto cruciale emerso durante l’incontro è che se non si regola l’IA, sarà l’IA stessa, attraverso la sua esistenza e il suo utilizzo, a “regolare quello che succede”. Etica e normatività sono due facce dello stesso problema. L’etica da sola non basta (è inesigibile per legge), ma la normatività senza una base etica è fragile. La legge fornisce dei paletti supportati da sanzioni. Ma quali sono gli strumenti che ognuno di noi può mettere in campo per un buon uso dell’IA? È necessario parlarne e diventare sempre più consapevoli del suo uso quotidiano, sviluppando un “buon senso” nel suo utilizzo. Sono necessari momenti di confronto e di dialogo per comprendere e gestirla con sempre più consapevolezza. La rapidità del suo sviluppo è una novità che richiede particolare attenzione. Gli organizzatori hanno concluso: «Grazie Padre Benanti, perché abbiamo capito che l’intelligenza artificiale non è un destino ineluttabile, ma uno strumento potente nelle nostre mani. Il vero effetto finale non sarà determinato dagli algoritmi, ma dalla nostra capacità di coltivare il “nous” – la comprensione profonda e il senso etico – guidando la “metis” delle macchine verso un futuro di autentica sostenibilità digitale, dove la tecnologia sia al servizio dell’uomo e non viceversa».

SILVIA FASANA